

Gazzetta del Sud 16 Luglio 2010

Il pizzo al lido balneare di Letojanni. Stangati due affiliati al clan Laudani.

MESSINA. Due catanesi in trasferta che in compagnia di due minorenni chiedevano il pizzo in un lido-villaggio di Letojanni. È questo il canovaccio del processo celebrato ieri in udienza preliminare davanti al gup di Messina Maria Giovanna Vermiglio, e che vedeva coinvolti due presunti esponenti del clan mafioso del Laudani di Catania.

Il gup ha inflitto 8 anni e 4 mesi di reclusione al 31enne catanese Giovanni Permisì, ritenuto vicino al clan Laudani, e 5 anni di reclusione al 33enne Giuseppe Borzì, originario di Catania, considerato elemento di primo piano dell'organizzazione mafiosa dei Laudani.

Pesanti condanne erano state richieste dal sostituto della Dda peloritana Angelo Cavallo, il magistrato che all'epoca seguì le indagini della polizia.

I due, che sono stati assistiti dagli avvocati Nunzio Rosso, Salvatore Leotta e Ignazio Danzuso, erano accusati di tentata estorsione aggravata dal metodo mafioso per aver formulato alla vittima una "richiesta precisa": 100 mila euro subito e poi 2.500 euro al mese. Erano arrivati persino a cospargere di benzina alcuni impiegati della reception di un noto lido-residence di Letejanni come atto intimidatorio. E questa era stata solo l'ultima di una lunga serie di minacce. Le indagini erano partite nel maggio del 2009 quando erano state tagliate le gomme ad alcune auto parcheggiate a ridosso della struttura ricettiva nel mirino del racket. Danneggiamento non denunciato in un primo momento dal gestore, che però si era rivolto al commissariato di polizia di Taormina qualche giorno dopo aver trovato un coltello a serramanico e una bottiglia incendiaria davanti all'ingresso della reception. Permisì e Borzì si erano poi presentate al lido-residence chiedendo un pizzo di 100 mila euro e una quota mensile di 2.500 euro dicendo: «siamo quelli di Canalicchio».

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS